

left.it

società



© SAFONE/AP/L'ESPRESSO

Dopo la rivolta di due anni fa, i migranti hanno reso Rosarno un posto più sicuro per loro e per gli altri. Anche grazie alle loro denunce sono stati arrestati alcuni esponenti delle famiglie mafiose

# GLI AFRICANI SALVERANNO L'ITALIA

di Antonello Mangano

Dopo i fatti del 2010, qualunque tensione tra italiani e migranti è stata definita dai media «una nuova Rosarno». La rivolta è stata invece un atto di ribellione contro mafia e sfruttamento. A due anni di distanza, non va ricordata come un pericolo da scongiurare. Nella lettera indirizzata ai rosarnesi a metà dello scorso dicembre, gli africani scrivono: «Non dovete avere paura di noi». Per oltre vent'anni, sono stati i migranti a temere gli attacchi, le aggressioni e le pallottole di balordi e delinquenti, ragazzini annoiati e criminali col patentino della 'ndrangheta. Oggi la paura ha cambiato indirizzo. Hanno paura gli uomini dei clan: di finire in carcere, che sequestrino i loro beni, che gli italiani prendano esempio da quegli stranieri che non conoscono il significato della parola omertà. Nel 2008 un rapinatore sparò contro i raccoglitori che tornavano dai campi. Tutti dissero: è un balordo. Chi altri potrebbe portare via pochi soldi a lavoratori così poveri da camminare in pieno inverno con le ciabatte infradito? E poi «la 'ndrangheta non fa queste cose». Quell'uomo - lo dicono gli atti dell'inchiesta "All Inside 2" - nel 2006 era andato all'Hollywood di Milano (notissimo locale frequentato da vip e calciatori) per uccidere chi aveva osato offendere pubblicamente Francesco Pesce, detto "U nanu". E la sua 'ndrina controllava tutta la filiera delle arance: dal conferimento al trasporto su gomma, dalla fornitura di cassette fino ai supermercati. Chi lavorava fuori da quel sistema e riconosceva salari dignitosi doveva nascondersi. Oggi, invece, la rete nazionale dei gruppi di acquisto solidale permette alle aziende che assumono in regola di trovare nuovi sbocchi e valorizzare la dignità del lavoro.

In Italia la raccolta dei pomodori (o delle aran-

ce o delle patate) si affronta abitualmente con gli strumenti dell'emergenza umanitaria: container da dopo terremoto e tendopoli come in Darfur. Perché non cominciare dalla questione sindacale? La povertà estrema dei braccianti stranieri dipende dai salari bassi e da una filiera malata; da un sistema economico che si basa sullo sfruttamento portato alle estreme conseguenze, per i migranti come per gli italiani. Tutti, per lunghi anni, hanno raccontato che i migranti mettono in pericolo la nostra sicurezza. Al Sud, come in ogni territorio dominato dalla mafia, è semplicemente ridicolo. Dopo le rivolte, è apparso anche falso. Gli africani hanno reso Rosarno un posto più sicuro. Per gli italiani e per sé stessi. Sono finite le aggressioni razziste, una piaga per vent'anni. Ma hanno pagato con la persecuzione dello Stato: controlli di "legalità" sui permessi e gli assembramenti. Gli italiani hanno potuto respirare: gli arresti e i processi contro i Pesce-Bellocco, i sequestri di beni, l'elezione di una donna sindaco capace di acquisire al patrimonio comunale l'abitazione della madre del boss, ricevendo in cambio una lettera densa di minacce e insinuazioni. Un processo che non è stato raccontato. E i migranti non hanno ricevuto nessun riconoscimento ufficiale.

Gennaio 2010, a Rosarno scoppia la rabbia dei lavoratori africani